

politico dei poveri e ad animare i processi di liberazione, che sono anche sociopolitici. Questa incarnazione e questa prassi, a loro volta, rendono più concreti gli elementi fondamentali della fede. In quello che abbiamo visto qui, sono state delineate solo a grandi linee le caratteristiche di questo duplice movimento. Rimangono naturalmente da trattare molti temi. Potremmo aver parlato della relazione della fede con le ideologie politiche e, concretamente, con il marxismo. Potremmo aver menzionato il tema scottante, da noi, della violenza e della sua legittimità. Questi temi sono oggetto costante di riflessione tra di noi, e li affrontiamo senza prevenzioni e paure. Ma li affrontiamo nella misura in cui diventano problemi reali e impariamo a dare una soluzione nel corso del processo stesso.

Nei pochi anni che mi è toccato di dirigere l'arcidiocesi sono già passati quattro governi differenti, con diversi progetti politici. Anche le altre forze politiche, rivoluzionarie e democratiche, sono cresciute e sono cambiate in questi anni. La Chiesa, pertanto, ha dovuto dare il suo giudizio sui problemi politici all'interno di una situazione in continuo movimento. Nel momento attuale il panorama è ambiguo, perché da una parte stanno fallendo tutti i progetti provenienti da parte governativa e, dall'altra, cresce la possibilità di una liberazione popolare.

Ma invece di descrivermi i dettagli della politica del mio Paese, ho preferito spiegare le radici profonde dell'azione della Chiesa in questo mondo esplosivo delle realtà sociopolitiche. E ho avuto la pretesa di chiarire il criterio ultimo, che è teologico e storico, per l'azione della Chiesa in questo campo: il mondo dei poveri. A seconda di ciò che succederà a loro, al mondo dei poveri, la Chiesa appoggerà, secondo la propria specificità, l'uno o l'altro dei progetti politici.

Crediamo sia questa la forma per mantenere l'identità e la trascendenza stessa della Chiesa. Inserirci nel processo socio-politico reale del nostro popolo, giudicarlo a partire dal popolo povero e aiutare tutti i movimenti di liberazione che portino realmente alla giustizia delle masse e alla pace per le masse. E crediamo sia questa la forma per mantenere la trascendenza e l'identità della Chiesa, perché in questo modo manteniamo la fede in Dio.

Gli antichi cristiani dicevano «Gloria Dei, vivens homo». Noi potremmo essere più concreti, dicendo «Gloria Dei, vivens pauper».

Crediamo che dalla trascendenza del Vangelo possiamo giudicare in che consiste la verità della vita dei poveri; e crediamo anche che, mettendoci a fianco del povero e cercando di dargli la vita, sapremo in che cosa consiste l'eterna verità del Vangelo. ■

La Bibbia e gli animali, “prossimo dell'uomo” Intervista a Paolo De Benedetti

a cura di VALENTINA GELMI e MASSIMO GIULIANI

Siamo onorati di ospitare un colloquio con il noto ebraista Paolo De Benedetti, che ringraziamo non solo per le sue risposte, ma anche per aver rivisto personalmente il testo della conversazione. Le riflessioni di De Benedetti hanno suscitato in redazione un dibattito ricco e vivace, di cui daremo conto nel prossimo numero (Alberto Conci).

Da tempo la filosofia e la teologia contemporanee si interrogano sul ruolo degli animali in rapporto all'uomo e al resto della creazione. E da tempo si discute se la modernità sia andata un po' troppo oltre nel percepire l'essere umano come “signore del mondo” e l'animale come mera risorsa a disposizione di tale presunto signore e dei suoi bisogni.

Pertanto molti studiosi stanno tentando una rilettura dei testi biblici, per esplorare se questa visione “antropocentrica” del mondo sia davvero teologicamente giustificata, oppure se vada corretta o almeno riformulata in modo da includere gli animali e gli alberi e la stessa terra da cui ricaviamo sostentamento. La riflessione va al di là della questione se gli animali abbiano o meno dei “diritti” (anche qui un concetto moderno), e punta a scandagliare la “prossimità” ovvero la fratellanza/sororità tra tutte le creature di Dio, e dunque le specifiche responsabilità umane nei confronti di un prossimo allargato nello spazio (al mondo animale e all'ambiente) e nel tempo (alle future generazioni).

In questa intervista il biblista ed ebraista Paolo De Benedetti offre una sua rilettura del cap. 9 della Genesi (“Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi: uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca”), insistendo sul concetto di “alleanza tra Dio e il creato” e su quella che i maestri rabbini chiamano *tzà'ar ba'alè chajjim*, ovvero la preoccupazione/la cura per gli esseri viventi. De Bene-

detti opera questa rilettura – già avviata alcuni anni fa con la pubblicazione del volumetto E l'asina disse... L'uomo e gli animali secondo la sapienza di Israele (Qiqajon 1999) – senza la pretesa di fondare una nuova antropologia e senza il linguaggio tipico della teologia sistematica. Le risposte, piuttosto, riflettono una lunga frequentazione non solo del testo biblico nella lingua originale ma soprattutto della sua interpretazione rabbinica e di quel genere letterario particolare che si chiama midrash: un approccio ricco di metafore, di associazioni, di giochi di parole e di "aggiunte" al testo per meglio comprenderne i molti livelli di significato.

Nell'ottica di De Benedetti tutte le creature viventi, in quanto frutto dell'amore divino, possiedono un valore intrinseco, sono "nostro prossimo" e meritano rispetto e amore. La Torà impone numerose norme per regolare i rapporti tra gli uomini e gli animali, suggerendo chiaramente che esiste una responsabilità umana verso questi "fratelli minori": possiamo chiamarla un'etica verso il mondo animale? Se il ruolo che Dio ha affidato all'uomo è quello di "governatore amorevole e responsabile" verso tutto il creato, la risposta non può che essere affermativa, senza nulla togliere ai precisi doveri che ogni uomo ha verso quelli della propria specie. Per chi voglia approfondire, si rimanda agli atti di un convegno promosso dal WWF e dall'associazione Biblia (di cui Paolo De Benedetti è vicepresidente) dal titolo Gli animali e la Bibbia, a cura di Piero Stefani (Roma, 1994).

Chi è l'animale, nell'universo biblico?

L'animale è il destinatario di un'alleanza che coinvolge tutti gli esseri viventi, quindi oltre all'uomo anche gli animali e le piante. Nella Bibbia l'animale è presentato come un essere vivente titolare di diritti (anche se non viene detto in questi termini). Tali diritti emergono chiaramente dalle numerose norme che la legge mosaica impone nel rapporto uomo-animale. L'animale ha, ad esempio, il diritto di riposare il sabato e durante l'anno sabbatico, il diritto a non essere maltrattato; compare infatti nella Bibbia il divieto di aggiungere insieme un bue ed un asino per evitare loro inutili sofferenze, data la diversità di forze.

Abbiamo detto che l'animale è un essere vivente e ciò è indiscutibile, il problema da risolvere è se c'è o no una differenza tra l'essere vivo dell'uomo e l'essere vivo dell'animale. Su questo punto il Qohelet sembra in-

clinare ad un'identità non solo di tipo costituzionale ma anche di destino. Si legge nel capitolo 3, versetto 19: «Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un unico soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità».

Personalmente credo nella comunione di destino tra uomo e animale, la resurrezione degli animali è un'esigenza escatologica, se essi non potessero andare in paradiso sarebbe una profonda ingiustizia. Dopo un'attenta lettura della Bibbia non è possibile negare che Dio ami gli animali. Basti pensare, infatti, che Egli risparmiò la città di Ninive proprio per riguardo ai bambini e agli animali e salvò il profeta pagano Balaam per riguardo alla sua asina.

Spesso la tradizione giudaico-cristiana è stata accusata di essere il fondamento e la giustificazione di quell'atteggiamento antropocentrico che per secoli ha giustificato un uso dispotico del creato. Le cose stanno proprio così?

Come abbiamo visto nella Bibbia, così come anche in alcune leggende rabbiniche, la figura dell'animale viene esaltata. È però vero che, per quanto riguarda la tradizione cristiana, fino ad un'epoca molto recente è mancata una "teologia degli animali". Il cristianesimo è stato quasi sempre sordo nei confronti degli animali ed ha sostenuto, sino a non molto tempo fa, che gli animali non hanno nessun diritto perché i diritti derivano dalla ragione. I diritti derivano dall'esistere, non dal possesso di facoltà razionali. L'atteggiamento cristiano nei confronti degli animali è dovuto in parte alle filosofie adottate dal cristianesimo che presentavano l'uomo come natura razionale, in parte al timore che elevando l'idea dell'animale si diminuisse l'uomo. Si è così andato creando un antropocentrismo che ha portato l'uomo ad essere quasi la controparte del creato invece che un suo elemento. L'uomo per secoli ha creduto di essere il centro e lo scopo del creato, ma ciò non è assolutamente vero. Se Dio avesse deciso di fare la "settimana corta", avesse chiuso il suo laboratorio il venerdì a mezzogiorno e avesse creato tutto tranne l'uomo, il mondo non sarebbe certo andato in rovina. Mi sia concesso alleghere in appendice una bellissima "favola" della scrittrice francese Marie Noël (1883-1967), intitolata *L'oeuvre du sixième jour*.

Anche il fatto che l'uomo sia creato ad immagine e somiglianza di Dio non deve essere per l'uomo motivo di superbia, ma di maggiore impegno e

responsabilità. La somiglianza con Dio è un punto d'arrivo, un compito da realizzare. L'uomo deve essere il Dio del creato, ma non Dio nel senso di padrone e arbitro, bensì nel senso di governatore amorevole e responsabile.

San Tommaso nella Summa Theologiae afferma che l'amore di carità non va esteso oltre Dio e il prossimo, specificando che nel termine prossimo non possono essere ricomprese le creature irrazionali. Lei cosa ne pensa?

Ai tempi di San Tommaso si pensava l'uomo come creatura razionale, in realtà ciò non è vero. L'uomo è razionale solo astrattamente, il modello-uomo lo è, ma l'uomo reale non è una creatura razionale se non eccezionalmente e saltuariamente. Tuttavia, anche se ammettessimo che l'uomo è una creatura razionale, non potremmo affermare che l'animale non lo è: davvero non ragiona? In ogni caso il rapporto di carità verso gli altri non è dovuto al loro essere razionale: non dipende dal possesso o meno della ragione, ma dipende invece dalla capacità di soffrire dell'altro. Ciò che fa andare avanti la storia non è la ragione ma l'amore.

Dai suoi testi mi è sembrato di cogliere una sua particolare predilezione per i gatti. Cosa rappresentano per lei queste creature?

In realtà amo tutti gli animali ma in particolare amo i cani, i gatti e gli asini. Gli animali sono gli esseri che meglio rispecchiano l'immagine di Dio. Essi conservano meglio degli uomini l'impronta del loro essere creati, nel senso che non alterano e non corrompono il modello che Dio ha realizzato creandoli, mentre l'uomo quasi sempre sì. Per questo essi rimandano a Dio più degli uomini, sono una specie di messaggeri del divino. Se dovessi fare un paragone metaforico direi che i cani sono nostri figli e fratelli (credo che San Francesco sarebbe d'accordo: la tomba di frate Lupo si conserva ancora a Gubbio in una apposita cappella), mentre i gatti sono esseri a metà fra i bambini, gli angeli e i folletti.

Il Signore aprì la bocca dell'asina ed ella disse... Se fossimo in grado di udire la voce dell'asina, cosa crede ci direbbe?

Dipende a chi parlerebbe. Se parlasse a me o a lei parlerebbe affettuosamente e ci chiederebbe carezze; se parlasse a qualche uomo politico o a qualche monsignore insensibile alla sofferenza degli animali insegnerebbe loro l'umiltà di considerarsi parte del creato e non padroni, insegnerebbe loro a guardare al creato intero come parte del loro prossimo.

L'opera del sesto giorno (Marie Noël)

Da quando fu creato, il Cane leccava la mano al buon Dio e il buon Dio lo accarezzava sulla testa. «Cosa vuoi, Cane?»

«Signore, buon Dio, vorrei abitare presso di te, in cielo, sullo zerbino davanti alla porta».

«Assolutamente no», disse il buon Dio. «Non ho bisogno del Cane perché non ho ancora creato i ladri».

«Quando li creerai, Signore?»

«Mai, sono stanco. Sono cinque giorni che lavoro, è tempo che mi riposi. Ho creato te, Cane, la mia creatura migliore, il mio capolavoro. È meglio che mi fermi qui. Non va bene che un artista si sovraccarichi di lavoro oltre la propria ispirazione. Se continuassi a creare sarei capace di rovinare la mia opera. Vai, Cane! Va' veloce e installati sulla terra. Va' e sii felice».

Il cane trasse un profondo sospiro. «Cosa farò sulla terra, Signore?»

«Mangerai, berrai, crescerai e ti moltiplicherai».

Il cane sospirò ancora più tristemente.

«Cosa vuoi di più?»

«Signore mio padrone! Non potresti installarti sulla terra anche tu?»

«No, caro Cane!» disse il buon Dio. «Te lo assicuro. Non posso davvero installarmi sulla terra per tenerti compagnia. Ho altre gatte da pelare. Questo cielo, gli angeli, le stelle, ti assicuro che è una bella seccatura»

Allora il Cane abbassò la testa e cominciò ad andarsene. Ma ritornò. «Ah! Se solamente, Signore buon Dio, se solamente ci fosse la sotto una specie di padrone simile a te?»

«No», disse il buon Dio, «non ce n'è».

Il cane si fece piccolo piccolo, tutto basso, e supplicò ancora più da vicino. «Se tu volessi, Signore buon Dio... potresti sempre provare...»

«Impossibile», disse il buon Dio. «Quello che ho fatto ho fatto. La mia opera è compiuta, non potrai mai creare un essere migliore di te. Se ne creassi un altro oggi, lo sento nella mia mano destra, sarebbe un essere malriuscito».

«O Signore buon Dio», disse il Cane, «non importa che sia malriuscito, purché possa seguirlo ovunque vada e possa stendermi davanti a lui quando si ferma».

Allora il buon Dio si meravigliò di aver creato una creatura così buona, e disse al Cane: «Va', farò quello che dice il tuo cuore».

E rientrando nel suo laboratorio, creò l'uomo. L'uomo è malriuscito, naturalmente. Il buon Dio l'aveva detto. Ma il Cane è veramente contento. ■